

Intellettuali in lista per l'Italia o per l'Europa

Il sortilegio della politica ha "attirato" gli scrittori

Mai come stavolta uomini di lettere sono entrati nelle liste elettorali - Chi darà loro il voto ora si aspetta un costante impegno civile



Sciascia

Parlando di politica Borges diceva — in un'intervista di 15 anni addietro — che se ne era occupato il meno possibile, tranne che nel periodo della dittatura. Ma quella — aggiungeva — non era politica, era etica. Al contrario, io mi sono sempre occupato di politica; e sempre nel senso etico. Qualcuno dirà che questa è la mia confusione o il mio errore: lo scambiere la politica con l'etica. Ma sarebbe una ben salutare confusione e un ben felice errore se gli italiani, e specialmente in questo momento, vi cadessero. Io mi sono deciso, improvvisamente, a testimoniare questa confusione e questo errore nel modo più esplicito e diretto del far politica; e col partito che, a questo momento, meglio degli altri e forse unicamente lo consente.

Leonardo Sciascia
(candidato per il partito radicale al Parlamento europeo, la Camera e il Senato).



Bassani

Presento candidato al Parlamento europeo perché credo che i miei cari e Italia merita un servizio da ventisette anni di Italia nostra e sono presidente nazionale di un'associazione italiana di scrittori dell'Europa intera.

Noi non ce la facciamo abbastanza, purtroppo, e per ragioni infinite, a salvaguardare lo straordinario patrimonio d'arte e di natura che abbiamo ereditato dai nostri avi. L'Europa unita può aiutarci in questo nostro compito disperato, facendolo proprio. Penso anche agli emigrati italiani, soprattutto meridionali che lavorano in Germania, in Belgio eccetera. Chissà che io non possa in qualche modo aiutarli, in seno al Parlamento europeo, a diventare cittadini d'una patria, più grande e più giusta, di liberi e di eguali.

Giorgio Bassani
(candidato indipendente per il Parlamento europeo nella lista del PRI)



Squarzina

Il teatro è una delle grandi gioie e uno degli elementi basilari della vita e della società. Parlo e vedo: il bambino cresce imitando e una volta cresciuti tutti, sia integrati che ribelli, ci alterniamo fra spontaneità e ruolo, fra gioco e recita. Anche la tragedia, anche il dramma politico danno gioia, la gioia diomistica, quando sanno trasportarci dalle lacerazioni dell'oggi alla riflessione sulla universale contraddizione delle cose.

A un partito che a fondamento della dottrina dei suoi classici ha la ricomposizione dell'uomo intero, di tutto l'uomo, non più parcellizzato, non più sfrustato, non più delegato; a un partito che vuole cogliere le componenti migliori del tessuto civile per combattere la degenerazione e l'arroganza; a questo partito, che vive nell'effluvio del teatro può dare un contributo di indipendenza.

Luigi Squarzina
(candidato per il PCI al Parlamento europeo)



Simonetta

«Da che parte stai?». Più che giusto mi sembra doveroso e sicuramente anche utile rispondere a questa domanda. Lo è sempre, in ogni momento della nostra esistenza, ma specie in un momento di scelte precise come questo. Lo è per tutti, ma forse per lo scrittore e l'uomo di teatro, cioè per una persona pubblica, lo è in misura maggiore.

Per questo motivo ho accolto con grande soddisfazione l'invito del Partito a presentarmi nelle nostre liste. Non sarò eletto ed è un vero peccato. Sì, perché se fossi eletto io, vorrebbe dire che il PCI ha ottenuto il 50 per cento.

Umberto Simonetta
(candidato per il PCI alla Camera)



Ravaloli

Le ragioni che mi hanno convinto ad accettare di candidarmi nel PCI, come indipendente, sono tre. Primo: io ho sempre ritenuto che sia necessario l'incontro e lo scontro fra donne e istituzioni. Il rifiuto della politica in quanto maschilista, come in effetti è, significa rinunciare ad usare gli strumenti più diretti. Del resto, ho sempre pensato così, e ho sempre in qualche modo fatto politica, nei libri, con gli

articoli, con la TV: per esempio il mio libro «La questione femminile: intervista col PCI», è stato oggetto di molto interesse. Secondo motivo: io credo che la presenza di indipendenti abbastanza agguerriti possa essere utile, per farsi interpreti di certe voci, più di quella di politici di professione. Io infatti ho sempre votato PCI, ma non mi sono mai iscritta, e nemmeno questa volta. Terzo motivo, e più importante, che veramente mi ha spinto ad accogliere l'invito, è la rettifica recente della linea politica del PCI nei confronti della DC. L'anno scorso, ci avrei pensato di più. La cosa più grossa, più importante di tutte, mi sembra la volontà di unità delle sinistre, contro la DC.

Carla Ravaloli
(candidata per il PCI alla Camera e al Senato)



Sanguineti

Credo che non sia soltanto un diritto, ma anche e soprattutto un dovere, oggi, per la classe operaia, assumere una diretta responsabilità di governo, nella nostra nazione. E non si tratta semplicemente di affrontare una situazione di crisi, una condizione di emergenza, che per sé già giustificerebbe largamente una simile svolta storica. Si tratta, piuttosto, di una impossibilità radicale di mantenere in subalterna coatta, in emarginazione politica, quelle masse di lavoratori e di lavoratrici che, nel Partito comunista italiano, hanno formato i nuovi quadri dirigenti, i soli che possano ora imporsi come alternativa reale alle vecchie classi dominanti. Perché il nodo storico è appunto qui, per descriverlo nei termini cari a Gramsci, nella scelta tra direzione e dominio, tra egemonia e fudo potere.

Questa svolta, ai miei occhi, proprio per quanto ho accennato, se è una neces-